Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Librai incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 40 — 30 Settembre 1855. — Anno VI.

DUE PAROLE

A PROPOSITO DELLE ELEZIONI A DEPUTATO CENTRALE O PROVINCIALE

Un fatto solenne nella vita amministrativa del paese è per compiersi, e sarebbe indecoroso che la stampa periodica non se ne occupasse, quasi non avesse questo fatto relazione alcuna colle speranze di pubblico bene. Che se l'Ordinanza Imperiale del 15 luglio p. p. restaura le Congregazioni centrali nella due capitali di questo Dominio della Corona, se nelle Provincia nostra furono promosse le convocazioni dei Consigli Comunali perchè questi propongano i nomi di persone le quali, non avendo demeritata la fiducia del Governo, godano della fiducia de' cittadini, è pur vero che importuna non si dirà ragionevolmente da nessuno una voce, la quale si faccia a raccomandare senno e lealtà nell' adempimento di un tanto dovere.

I Lombardi-Veneti, tra cui vive nella memoria e scolpite sui marmi sono le glorie della vita municipale di un tempo, nell'attuale ordine di cose deggiono riconoscere come una concessione graziosa, e meritata dalle fatiche degli avi nel promuovere la convivenza civile, quelle Leggi che determinano l'attività delle Rappresentanze Municipali, Provinciali e Centrali. Un paese, il quale abbia una rappresentanza nelle grandi e minime sue divisioni politiche amministrative, possede una guarentigia di più pel proprio benessere, purchè le persone cui incombe un tanto onorevole officio siano degne di esso. Noi, che non facciamo pompa di aspirazioni ad un ordine di cose inconciliabile coll' attualità e che non siamo abituati con cinismo stolto a riggettare il bene pel desiderio del meglio, affermiamo che, serbate nella sua integrità l'attuale Legge Comunale e le attuali Rappresentanze, il paese ne risentirebbe un vantaggio, maggiore che pel passato, qualora agli officii di rappresentanti del Comune, della Città, della Provincia fossero eletti uomini i quali, senza ostentare patriottismo sulla piazza, serbassero nel cuore quel sentimento di onestà e di carità patria che è maestro di nobile abnegazione ed inspiratore di coraggio civile. Di tali uomini, grazie a Iddio, qualcuno ve n'ha in ogni nostra città, in ogni nostra Provincia; ma invidie meschine ed uno spirito di personalità, indegno dell' educazione de' nostri tempi, fanno spesso dimenticare i migliori, o persuadono questi a farsi dimenticare. Nè la verità che suonano le nostre parole sarà ingrata a tutti coloro, i quali conoscono bene quanto accade ne' nostri Consigli Comunali, o non curanti, o inetti per vigliaccheria ad esprimere la propria volontà. Che se non curanza e vigliaccheria sono vituperevoli in tutti quelli cui è affidata la cosa pubblica, ben più lo sono ne' Consigli di città educate e gentili. In questi non dovrebbe sedere se non chi comprenda l'importanza del proprio officio, chi ai monosillabi *sì* e *nò* sappia dare il vero valore, chi nell'atto di pronunciare questo *sì* o questo *nò* abbia buona memoria per ricordarsi di que' cittadini, i quali benemeritarono del paese, a vece di piegar ognora dalla parte della consanguineità o della clientela.

L'elezione di Rappresentanti degni è di massima importanza in tale restaurazione delle Congregazioni Centrali voluta dall' Ordinanza Imp. 15 luglio p. p., e sebbene il voto di queste sia soltanto consultivo, nondimeno l'azione loro sarà tanta da poter giovare all' equa amministrazione degli interessi più vitali di queste Provincie. Tali Rappresentanti poi, prossimi al Potere e godenti la fiducia del Governo, saranno in grado di recare a conoscenza di chi tutto può i voti e le speranze delle popolazioni. Ma ad ottenere ciò le nostre Provincie hanno d' uopo di essere rappresentate da uomini istruiti nell' amministrazione pubblica e di carattere fermo, da uomini che posseggano, oltre il censo voluto dalla Legge, ingegno e coscienza, da uomini i quali per la propria posizione sociale non abbiano molto a sperare nè molto a temere, e che nella pubblica opinione riconoscano il sindacato ed il premio delle loro fatiche a vantaggio del paese. Se i Rappresentanti delle Provincie a Milano e a Venezia godranno della fiducia del Governo e della fiducia degli amministrati l' istoria noterà la restaurazione delle Congregazioni Centrali come una prova solenne della benevolenza del Principe e della savviezza de' sudditi.

Quanto dicemmo delle qualità desiderabili in un Deputato Centrale vale eziandio per un Deputato alle Congregazioni Provinciali, la cui sfera d' attività nel 1848 venne ampliata collo scopo di provvedere con modi più acconci all' amministrazione de' Comuni e della pubblica beneficenza. Che se volle così il Legislatore Sovrano, i Deputati Provinciali facciano a gara per adempiere i doveri dell' officio onorevole cui li chiamarono il voto de' concittadini e la sanzione del Governo.

Una volta forse pochi badavano all' andamento della cosa pubblica; ma in oggi gli avvenimenti della politica generale e la stampa risvegliarono in tutti i buoni l' amore delle indagini sui mezzi più opportuni a promuovere la vita civile nel nostro Stato, e negli altri Stati d' Europa. L' occhio de' concittadini li seguirà dunque nella loro missione, e benedetti que' Deputati, se ritorneranno tra noi con un segno della Sovrana grazia, cui ne sia lecito guardare con un sentimento di riconoscenza.

C. G.

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

ALLA POESIA LIRICA ITALIANA

Aristofane, il genio popolarmente sublime della commedia antica d'Atene, la quale, comecchè con modi non sempre morali, aveva lo scopo santissimo di insegnare il buon senso e la buona morale al popolo, in una commedia ci rappresenta una bilancia, sopra un piatto della quale son collocati alcuni pochi versi di Sofocle, e sopra dell'altro piatto ponendosi una, due, tre, tutte le tragedie di Euripide, il suo schiavo, sua moglie, lui stesso in carne ed ossa... non si può giugnere mai a formar equilibrio. Tanto pesavano quei versi, quantunque tanto pochi di numero!

Se ora sopra un piatto della bilancia medesima ponessimo il volumetto delle poesie liriche di Orazio Flacco, e sopra il piatto di fronte collocassimo tanti fogli volanti, libercoli, libriccini, libretti, libri raccolte, canzonieri... di poesie liriche italiane, otterremmo l'equilibrio? — Temo.

È supposto (come avviene di fatto) che una tal quale elisione estetica si faccia pure in poesia, per cui molte *negative* anche con alto *esponente* cancellino altrettante *positive*, onde in fine si ottiene il non cercato *zero;* se escludendo tutte le *negative,* scegliamo in un volume solo tutte le *positive* di tanti nostri poeti lirici; avremmo un volume che pesi quanto il volume di Orazio? — Dubito. Forse applicare si può anche a questo caso il verso passato in proverbio:

Orazio sol contro Toscana tutta.

So, che se facciamo ben bene i conti ad Orazio, non è tutta originalità quella che un tempo si credette tale, quando ignorati o meno studiati erano i lirici greci. So, che facendo ragione del quanto ha imitato dai Greci che abbiamo, possiamo ragionevolmente sospettare che molto più abbia imitato dai Greci che più non abbiamo. Non era esagerata modestia il confessarsi pari ad un'ape, il dirsi autore di versi sudati. Le sue liriche furono paragonate ad un musaico bellissimo, del quale ogni pietra preziosa, a maraviglia lavorata *ed allogata, proviene dall'Ellade*. So tutto questo: ma il volume di Orazio ci presenta una raccolta di perfetta poesia lirica, intuonata sopra tutte le corde della lira. L'Italia non ha un Orazio. Fra trenta traduttori, chi potè tradurlo ben tutto?

La lingua d'Italia moderna forse non prestasi a tutte le melodie della lira d'Orazio? — Chi può dubitarne? — Anzi a quella lira aggiunse nuove corde.

Perchè manca all'Italia un Orazio? — Perchè nessuno degnamente suonò tutte le corde della sua lira? — Date uno sguardo alla sua storia.

Prima del trecento la lirica era più nel core, che nella espressione. Al pane si diceva pane. Pier delle Vigne, segretario di Federico, senza la diplomazia dimostrata in altre sue opere latine, cantava ingenuamente in volgare:

Però che Amore non si può vedere,
E non si tratta corporalemente,
Quanti non son di sì folle sapere,
Che credono che Amore sia niente!

Quando col Petrarca (sensato archimandrita di mandra in gran numero insensata) per progetto, a *priori*, platonicamente si divinizzarono le *Laure*, è facile giudicare *quanto sentimento*, e spesso ancora quanto buon senso, potesse essere in quelle leccatissime leccornie di 14 bocconcini.

Nel seicento, si seicentizzò anche nella lirica; e con questa parola è detto tutto, perchè la perfetta lirica non è esagerazione, nè l'entusiasmo è ubbriacchezza.

In Arcadia si belò; ed il miglior elogio, che si possa fare del pecoresco belato, è quello di dire che imita per onomatopeja la seconda lettera dell'alfabeto, e non più.

Nel cinquecento, nel seicento, nel settecento, fu chi volle pindareggiare, orazieggiare, e che so io: portarci di peso in Grecia antica, in Roma antica: ma un duca che si distingue giocando al pallone, è cosa ben diversa da un vincitore dei giuochi Olimpici: la povertà di Fabrizio, di Camillo, erano ottime cose a *que'* dì; ma ora che l'economia pubblica, la scienza delle finanze, han mutato faccia alle cose?

Salto a piè pari il delirio Ossianesco, Byronesco, e qualche altro.

Salto a piè pari, dopo diciotto secoli di redenzione, qualche aspirazione mitologica, pagana. È bello l'Apollo di Belvedere. Ma non gli recita una preghiera nessuno; e questi postumi apostoli del paganesimo, del materialismo, sono i vermini del fetido cadavere.

E Manzoni? — Toccò poche corde della lira. Le toccò poche volte. Fu privilegio suo esclusivo il toccare con tanto successo quelle corde. — Il 5 Maggio è unico.

Chi toccheralle tutte, e bene?

Chi in sè congiunga il genio di Orazio e lo studio di Orazio.

AB. PROF. LUIGI GAITER.

POVERETTA!

Ella rinvenne un angolo solingo ove potè coricarsi; il suo bastone le giace ai piedi, e il suo capo sur un sasso riposa; s'è addormentata colle mani giunte, mormorando la preghiera che le fu insegnata nell'infanzia; sogna: deh! non la destate!

Si rivede piccina, vispa ed allegra fanciulla, sta alla custodia del gregge sulle praterie, la frutta coglie delle siepi, canta, i passeggeri saluta, e si fa il segno della croce al riapparire della pri-

ma stella nel firmamento. Età felice! nella pienezza di tutte le illusioni, nulla affatto le manca, dacchè ignora ciò che desiderare si possa.

Ma eccola divenuta grande: giunta è l'ora della coraggiosa fatica: fa d'uopo sfalciare i fieni, trebbiare i frumenti, trasportare il fiorito trifoglio, od i rami secchi degli alberi. Se la fatica torna pesante, la speranza, come un sole, brilla sopra ogni cosa, e le goccie di sudore rasciuga. La giovine s'è già accorta che la vita è un compito, e cantando lo adempie.

Col progresso del tempo il fardello le si è reso vie più pesante: è donna, è madre! necessita economizzare il pane d'ogni giorno, gettare uno sguardo al domani, curare ammalati, deboli sorreggere, insomma fare la parte della Provvidenza, parte sì dolce, finchè Dio ajuta, e crudele, s'Egli abbandona. La donna perdura nel coraggio, ma ad un tempo è inquieta, e non la si ode più cantare.

Qualche anno ancora, e la sua vita si è del tutto ottenebrata. Il capo di famiglia esaurì ogni vigore; essa lo vede languire davanti al focolajo estinto; il freddo e la fame compiono ciò che la malattia aveva incominciato; il marito muore, e rimpetto al suo sepolcro, dalla carità apprestato, la vedova si prostra a terra, stretti al seno tenendo due fanciullini seminudi. L'avvenire la spaventa, piange e il capo declina.

Già l'avvenire è venuto; cresciuti i figliuoli, colà più non s'attrovano; il figlio sotto la bandiera combatte, e sua sorella è pure assente, ita a procacciarsi il vivere: l'una e l'altro sono per lungo tempo perduti, forse per sempre; e la giovine *ragazza, la donna valente, l'affettuosa madre* si è alla fine trasformata in vecchia mendicante, senza famiglia e senza tetto. Neppur piange; oppressa dal dolore, vi si è arresa, e attende la morte.

La morte, fida amica dei miseri, la sola che essi non mai vanamente invochino, è pure arrivata, non già orribile e beffarda, come la superstizione ce la rappresenta, ma bella, sorridente e incoronata di stelle. Il leggiadro fantasma chinasi rimpetto alla poverella; le sue pallide labbra mormorano vaghe parole che le annunciano il termine delle sue pene, ed una gioja serena, eterna! e la mendicante, appoggiata sulla spalla di lei, trapassa, senza avvedersi, dall'ultimo sonno alla felice dimora che non finirà mai.

Riposa in pace, povera donna sfortunata; le foglie del bosco ti serviranno di lenzuolo, la notte sovra di te spanderà le sue lagrime di rugiada, e presso la tua salma gli uccelletti pietosamente canteranno. La comparsa che facesti su questa terra, altra traccia non avrà lasciata che quella del loro volo nell'aere; già dimenticato è il tuo nome, e l'unica eredità che lasciare puoi, riducesi al bastone di spino a' tuoi piedi caduto. Ebbene! qualcuno verrà a prenderlo, qualche soldato della nostra armata dalle sventure forviato; perciocchè tu non sei, altrimenti un'eccezione, sei un esempio, e sotto al nostro sole che così dolcemente per tutti splende, in mezzo ai vigneti delle loro frutta pomposi, in mezzo alle mature biade, e nelle doviziose città patiscono intere generazioni, e si succedono senza avere altra cosa da lasciare in eredità che il bastone del mendicante.

GIO. BATT. TAMI.

BIBLIOGRAFIA FRIULANA

FLORÆ FOROJULIENSIS SYLLABUS

a Julio Andrea Pirona med. doct.

Gymnasii Utinensis discipulis propositus

Udine Tip. Vendrame 1855.

Conoscere il proprio paese è debito d'ogni uomo che sappia d'avere nella sociale convivenza officii da adempiere e di non esser nato soltanto per dare un'occhiata fuggevole alle terrene cose e morire; conoscere il proprio paese nel suo passato, nella condizione sua attuale e ne' mezzi cui esso possede per immegliarla in un prossimo o lontano avvenire è dovere d'ogni onesto cittadino che vegga fratelli ed amici anche oltre il limitare della casa paterna. Ma se questo dovere è conosciuto in teoria, da pochi è però praticato; anzi in varii luoghi d'Italia, e in ispecialità nel nostro Friuli, gli studii e le fatiche di alcuni generosi, i quali si dedicarono tutt'uomo ad *illustrare la patria*, non hanno il compenso desiderabilissimo di imitatori molti, e solo una parola di lode del giornalismo (quando pure la malignità di invidi od inetti non la avveleni) rammenta ai concittadini l'opera loro.

Tra questi generosi, che consacrano l'ingegno e seri studii a conoscere e a far conoscere il Friuli, dobbiamo notare il Dottore *Giulio Andrea Pirona* cultore diligente e felice delle scienze naturali, il quale nel libro, di cui sopra indicammo la stampa, ci offerì un elenco sistematico delle piante che la natura sparse sul suolo della nostra piccola patria, anche da questo lato non ultima parte di Italia, precisando i siti ed il tempo in cui si mostrano all'occhio del visitatore. Egli approfittò per questo lavoro (come indica nella prefazione) di annotazioni e schede eseguite o possedute dall'Abate Berini, dall'Ab. Brumazio, dal sig. Giuseppe Cernazai, dal Prof. Brignoli, dal Prof. Mazzucato, dal chimico esimio Francesco Comelli; come pure di quanto dettava intorno le piante del Friuli e della Carnia il Marchese Suffren ne' suoi *Principes de Botanique*. Le quali annotazioni e schede però erano ben povere ed incomplete di confronto alla ricchezza botanica del Friuli; quindi starà a merito del *Pirona* l'averle completate col frutto

delle sue peregrinazioni scientifiche e di averle ridotte a quella classificazione sistematica, per cui e i friulani potranno conoscere a colpo d'occhio la *Flora* del proprio paese, e i gentili estranei, visitando il Friuli, saranno in grado di poter valutare questo elemento importantissimo della geografia fisica di esso.

Che se il *Florae Forojuliensis Syllabus* lavoro utile dee reputarsi perchè empie una lacuna della nostra Statistica Provinciale nell' elemento tanto importante delle produzioni del suolo, meritevole d'elogio noi lo diremo eziandio per lo scopo cui ebbe l'autore nel dedicarlo a' giovanetti studiosi delle scienze naturali. Difatti, abile insegnatore di queste scienze e conoscitore degli ottimi metodi pedagogici, il *Pirona* donò a' discepoli un libro che loro facesse conoscere, per così dire, ogni fil d'erba del nativo paese; e nell' insegnamento metodo ottimo è quello per cui dal vicino e noto si va all'ignoto e lontano; e quindi, nel caso nostro, dalla Flora del Friuli alla Flora Austriaca, alla Europea, e a quella del nuovo mondo. Le lezioni della scuola torneranno poi vieppiù proficue, quando il discente potrà negli ozii dell'autunno con un libro, eco della voce del maestro, osservare da se solo sui luoghi que' oggetti naturali cui imparò a distinguere e a classificare scientificamente.

Ringraziamo dunque il Dott. *Giulio Andrea Pirona* per questo lavoro che serve ad illustrare la piccola patria, ed aspettiamo da lui qualche nuovo scritto intorno le altre parti delle scienze naturali, per esempio la geologia e la mineralogia, considerate relativamente alla nostra Provincia. Nè vana sarà la nostra speranza, poichè sappiamo lui imitatore del nobile esempio di affetto che nutre verso il Friuli lo zio Ab. *Jacopo Pirona*, raccoglitore solerte de' documenti dell' istoria friulana e che da varii anni attende alla compilazione d'un vocabolario di questa lingua, uomo dotato di quell' acume che serve mirabilmente a tale specie di studii, e cortese di benevolenza e d'incoraggiamento a chiunque imprenda opera utile e di patrio decoro. C. G.

LA RISTORI A UDINE E A PARIGI

Il famigerato signor Giulio Janin, fabbricatore di spirito ad uso delle appendici dei grandi giornali di Parigi, ai giornalisti italiani, che gli rinfacciavano le stragrandi sciocchezze da lui scritte a proposito di Pellico e di Alfieri, rispondeva testè con nuove sciocchezze, asserendo che que' *critici minuscoli*, non che valutar rettamente il merito di questi poeti, non seppero nemmeno apprezzare il merito della Ristori. Udine, che la conobbe ne' primi anni della sua carriera teatrale, può ben dire come venne qui accolta e festeggiata con un entusiasmo da equivalere bene (dico l'*entusiasmo*, non i modi di esprimerlo) a quello dei parigini; e tutti i giornali e capicomici d'Italia seppero ognora stimare la grande attrice. Siccome il Janin ha provocato su tale argomento una polemica che è discussa da varii fogli della penisola, così ben volontieri pubblichiamo alcuni versi inediti, scritti nel 1843, quando la Ristori abbelliva colla sua presenza le scene del nostro teatro sociale; del sig. *Marco Alti* (anagramma di un valente giovine cultore delle belle lettere), i quali soli basterebbero per disdire l'accusa ridicola del Janin.

Io vidi una donzella,
Che in giovanetta etate
Mostra quantunque può natura ed arte.
Il fior di sua beltate
Non può ritrarsi in carte;
Tanto è piacente e leggiadra a vedere!
E le celesti spere,
Dove siedon gli Dei,
Forse non hanno abitator più bei.
Com'è vezzosa e bella
Questa cara angiolella,
Così d'alma virtute ella è ripiena,
E quando sulla scena
Il riso finge o il pianto,
Rapito in dolce incanto
Ognun si sente; ed è con lei diviso
Sempre da chi l'ascolta il pianto o il riso.
Fortunato colui
Ben mille volte, a cui
Questa fanciulla donerà su' amore!
Egli potrà il rigore
Sfidar della fortuna, e dir: che vuoi,
Pazza cieca? Non curo i danni tuoi!
Se costei mi rimane,
Le tremende ire tue, stolta, son vane.
Va, ballatetta umile, alla Ristori,
Che, regina de' cuori,
Lascia diserto e gramo
Chi la conobbe e deve abbandonarla,
In suon mesto le parla,
E di: gentil sirena, io t'amo, io t'amo!

LEGISLAZIONE

L'Ordinanza Ministeriale 6 Agosto 1855 (Boll. punt. XXVI N. 138) mise in attività col giorno 15 Settembre corr. nel Regno Lombardo Veneto la Sovrana Patente 26 Gennaio 1853 (Boll. punt. VII. N. 18). Questa Patente fissa le norme per le tasse dei depositi civili e militari.

La tassa si paga per gli oggetti presi in custodia in forza di ordine giudiziale. La tassa è determinata dal valore dell'oggetto e durata di custodia, o semplicemente dalla durata. Sono soggetti alla prima, il *danaro*, gli *effetti preziosi*, le *carte negoziabili*; alla seconda tutti gli altri documenti ed oggetti. La prima tassa è commisurata

a) per danaro ed effetti preziosi quando la custodia duri

non più di 1 anno ½ di carantano
più di 1 » fino a 5 anni ½ »

più di 5 fino a 10 anni $^3/_4$ di carantano
» 10 » » 15 » 1 »
» 15 » 1 $^1/_2$ »
per i pupilli e persone soggette a cura, la tassa non importerà mai più di 1 carantano.

b) per carte negoziabili la metà.

La seconda tassa è commisurata

a) per atti civili in iscritto (N. 3 delle leggi 9 Feb. e 2 Ag. 1850), quando la custodia duri

non più di 5 anni . . . . 15 car.
più di 5 » fino a 10 anni 30 »
» 10 » » 15 » 45 »
» 15 » . . . . 1 Fior.

b) per gli altri scritti e documenti, quando il deposito abbia durato

non più di 5 anni importa 6 car.
più di 5 » fino a 10 anni » 12 »
» 10 » » 15 » » 18 »
» 15 » » » 24 »

ma colla limitazione, che se il documento è soggetto ad una competenza giusta le leggi 9 febb. e 2 Ag. 1850, la tassa di deposito non possa mai superare l'importo di bollo e competenze determinato dalle suddette leggi.

La tassa si paga all' atto che si rilascia il deposito.

Non si paga tassa di deposito: per oggetti depositati in un processo penale; — per quelli fuori di lite dati a garanzia dell' Erario, o di un fondo da esso dotato, o dati a garanzia o pagamento d' indenizzo proveniente dall' esonero del suolo; — per *coupons*, quando il documento di debito o la relativa azione, o il tallone si trovino nel deposito; per oggetti presi sotto custodia erroneamente in seguito ad intervento d' uffizio da parte del Giudice; — per importi rilasciati a mantenimento, educazione ed istruzione o a pagamento di debiti di un minore o curatelato; — e per depositi all' Erario o ad un fondo da esso dotato; in quanto che debbano essere colpiti dalla tassa l' Erario o il fondo.

L' Ordinanza Ministeriale 11 agosto 1855 (Boll. punt. XXVI N. 141) pubblica la emissione di nuove Note di Banca da 10 fiorini, forma VI, della stessa categoria di quelle da 5 fiorini, forma V, ora in corso che vanno a revocarsi.

Per il cambio di dette Note di Banca forma V, hanno da valere le seguenti disposizioni:

1. Le Note di Banca di 10 fiorini, forma V, si accetteranno da 1 ottobre 1855 fino all'ultimo di giugno 1856 presso tutte le casse di Banca tanto a Vienna che nei paesi della corona in via di cambio o di pagamento.

2. Alle casse di cambio di banco-note in Lubiana, Klagenfurt, Gorizia, Salisburgo, Czernowitz, Cracovia, il cambio delle note di 10 fiorini, forma V, attualmente in corso, verso note di egual categoria, forma VI, incomincerà nella prima metà del mese di ottobre di quest' anno, e durerà come presso le altre casse nei paesi della corona fino all' ultimo di luglio 1856.

3. Dal primo luglio 1856 fino all' ultimo di settembre 1856 l' accettazione di banco-note di fiorini 10, forma V, non avrà luogo che presso le casse di Banca di Vienna, tanto in via di cambio che di pagamento.

4. Scorsi questi termini è mestieri, pel cambio delle descritte note, rivolgersi direttamente alla direzione della Banca a Vienna.

Col giorno 1 gennaio 1856 sono esclusi dalle casse pubbliche; il *crocione delle due spade della Baviera* col valore di tariffa in a. L. 6. 60; — lo *scudo nuovo della Sardegna* (Genova) col valore di tariffa di a. L. 7. 45; — lo *scudo di Modena di Francesco III*, del valore di tariffa di a. L. 6. 37; — lo *scudo di Ercole III* (1782), del valore di tariffa di a. L. 6. 43; — il *ducato di Parma*, del valore di tariffa di a. L. 5. 77.

2.⁰ Nuova Norma di giurisdizione civile (Pat. Imp. 20 Nov. 1852).

3.⁰ Sperimenti di conciliazione (Not. gov. L. V. 2 Mar. 1824).

4.⁰ Regolamento giudiziario, sua promulgazione e capitolo XLI affari di commercio.

5.⁰ Controversie matrimoniali (Not. gov. L. 30 Lug. e V. 7 Ag. 1819).

6.⁰ Purgazione dei beni dalle ipoteche (Sov. Ris. 31 Lug. 1820).

7.⁰ Prenotazioni sui registri ipotecarj (Not. gov. V. 27 Ap. e L. 28 Ap. 1824).

8.⁰ Turbative di possesso (Sov. Ris. 25 Giug. 1825).

9.⁰ Sistema ipotecario (Sov. Pat. 19 Giu. 1826).

10.⁰ Disdette (Sov. Ris. 22 Giug. 1837).

11.⁰ Procedura esecutiva (Sov. Ris. 29 Dic. 1838).

12.⁰ Dichiarazione di morte di un assente (Sov. Ris. 27 Genn. 1846).

13.⁰ Normale sui fallimenti (Sov. Ris. 13 Mar. 1847).

14.⁰ Procedura cambiaria (Ord. Minis. 31 Mar. 1850).

15.⁰ Procedura sommaria (Ord. Minis. 31 Mar. 1850).

16.⁰ Procedura per l'adozione e legittimazione (Ord. Minis. 26 Giu. 1850).

17.⁰ Modo di esigere e comutare le multe (Dec. Minis. 5 Nov. 1852).

18.⁰ Procedura notarile (Ord. Imp. 21 Mag. 1855).

19.⁰ Nuovo Compartimento giurisdizionale giudiziario (Sov. Ris. 14 Sett. 1852).

20.⁰ Elenco cronologico di tutte le ordinanze citate nell'opera.

Un volume in ottavo di circa 600 pagine, contenente detti processi, vedrà la luce in Dicembre p. v. al prezzo di Aust. L. 8: 00. Ai primi 400 soscrittori sarà venduto per Aust. L. 6: 00.

Il sig. **Paolo Gambierasi** di Udine è incaricato di ricevere le firme per tutto il Veneto, e il Litorale Illirico.

VALIGIA DELL'ALCHIMISTA

CURIOSITA'

L'Ind. del Belgio ci porge una notizia che riguarda la storia naturale, ed è quella dell'esistenza nel reale giardino botanico di Brusselle di pietre che vivono, che producono animali e vegetali insieme, un tutto siffattamente omogeneo ed intrecciato, che non si sa discernere quale sia la causa, quale l'effetto: se sia, cioè, la pietra la ragione dell'essere dell'animale e della pianta, o se siano questi che danno origine alla pietra. Il redattore dell'*Indip.* dice: « Il sig. Schram, direttore di quello stabilimento botanico, mi condusse dinanzi ad una nuova ampolla, e m'invitò a guardarvi per entro. Rimasi maravigliato: Che cos'è codesto acquario? Il nome l'indica da sè. È una quantità d'acqua contenuta in una cassa di vetro. È il palazzo di cristallo degli abitatori sottomarini che vivono nelle profondità, ed ove non si andrebbe certo in loro traccia, se i riflussi delle più formidabili maree non li sospingessero sugli scogli ove il fango li arresta, ed ove l'amor della scienza li raccoglie, poi li classifica e li divulga. Questo vaso di vetro quadrilato e legato con lamine di ferro contiene nel fondo dell'arena, ghiaia e pietruzze erbose, il tutto frammezzo ad acqua di mare dell'altezza di un mezzo metro. In questo bacino in miniatura vivono e s'agitano queste inconcepibili creature, che rassomigliano a tutte le qualità di quegli esseri a noi sconosciuti. Sono questi somigliauti appunto a piante ed a fiori, alcuni hanno innumerevoli zampe, altri migliaia di dita. È un non so che di spuma e di lumaca, un insieme fangoso insomma che ad un tratto si sviluppa, stende le mille sue braccia e sembra chiedere che gli si dia a fare qualche cosa. Questo apparente bisogno di lavoro non è altrimenti che l'appetito. Gettivisi dentro delle bricciole di pesce, ed in un subito la creatura si ripiega, divora la sua preda, e, come se fosse infaticabile dal lato della voracità, alcuni minuti dopo si può ricominciare l'operazione, e l'animale dispiegherà dinovo le sue braccia, le sue zampe, le sue branche e destramente vi strapperà l'esca che gli presentate. Ora occorrono su questi esseri animali o vegetali altri studi onde conoscere le abitudini ed i segreti scientifici della loro specie.

— Un omiciuolo sedeva nel teatro di Berlino per assistere alla rappresentazione del *Ratto del Serraglio* di Mozart. Appena cominciata la sinfonia, egli dava varii segni di disapprovazione; levatosi dal suo posto, parlava e gridava al direttore di orchestra per ammonirlo degli sbagli d'esecuzione. Il pubblico infuriò contro di lui e voleva che fosse cacciato fuor della sala il turbatore indiscreto. Si ricompose al suo posto; ma alla cavatina della prima donna si rinnovellò lo scandalo, e molti spettatori lo afferrarono per trascinarlo fuori del teatro. Allora il direttore d'orchestra fe' sospendere l'opera, e vogliendosi indietro riconobbe *Mozart*, e ne pronunciò ad alta voce il nome. La scena tosto si cangiò, lo schiamazzo del pubblico divenne un applauso generale; ma i cantanti non ardirono più di andar innanzi alla sua presenza.

— A Roma si rappresentarono due nuovi drammi di E. Q. Visconti *Il cuore di una donna* ed *Un'ora della vita di due studenti*; ed a Vercelli fu pur dato un nuovo dramma del Giandolini intitolato il *Trovatore*. Piacque a Torino un altro lavoro drammatico del sig. Paolo Gindri intitolato *La soffitta del lumicino*, affettuosa pagina in cui vediamo un re discendere, o meglio sollevarsi a consolare i dolori di alcuni infelici che nelle sue pellegrinazioni notturne, da lui fatte con intento provvido e benefico, riconosce dal lumicino che splendeva ad illuminare un lavoro forzato. Il buon re trova non solo una grande sventura da riparare, ma un gran genio, il suo futuro ministro Bogino. Offrendo tali esempii, il teatro si converte in una scuola vera di moralità.

— Due *Policemen* recaronsi nelle officine della strada ferrata Great Western (Inghilterra) a New Swinden per arrestare l'ingegnere Smith che stava lavorando ad una locomotiva. Questi, accortosi delle intenzioni de' due nuovi arrivati e poco disposto ad assecondarli, levò tosto la valvola di sicurezza; un vapore impenetrabile si sparse subito all'intorno; la nebbia che ne derivò dissipossi a poco a poco, ma il giuoco era compito: l'ingegnere Smith con questo semplice mezzo tecnologico erasi evaso.

PUBBLICI DIBATTIMENTI

I. R. TRIBUNALE DI UDINE

Seduta del 22 Settembre corr.

Il Sig. Antonio Zuccaro Offelliere e Prestinaio di Udine nell'anno 1850 s'accorse di una sensibile mancanza di guadagno nel suo traffico, non ad altro, secondo lui, imputabile che a clandestini derubamenti. Provocata dallo Zuccaro una privata inquisizione, giunse a scoprire i furatori nei fornai addetti al suo esercizio, fra i quali certo Giuseppe F. . . . . e Domenico M. . . . . Rilevato prossimativamente ed alla buona l'importo del danno in Austr. L. 1600, gl'imputabili del furto convennero di pagarle in certe proporzioni, che furono dal F. . . . . totalmente pagate con trattenute sulla paga, e in parte anche dal M. . . . .

Negli anni 1853 e 1854 il nominato sig. Antonio Zuccaro vedeva sensibilmente decrescere il suo capitale di commercio, ad onta di un prospero lavoro. L'accaduto nel 1850 rinnovò nello Zuccaro i sospetti che la causa fosse la stessa. Si mise sulle traccie di scoprire l'autore, e ritenutolo nella persona di Giuseppe F. . . . . per varie circostanze emesse nel processo, *si fece denunzia al Tribunale rilevando un danno* di 1000 fiorini.

Dal Costituto e dal Dibattimento si rilevò: che Giuseppe F. . . . . entrava di notte nella bottega chiusa a chiave forzando un uncino della finestra tra il luogo di lavoro e la bottega, o che, trattenutosi 10 a 20 minuti, usciva spesso con ciambelle che regalava agli altri lavoratori raccomandando loro il silenzio; che quattro o cinque volte per settimana si davano le *ciambelle*, e queste *in numero* di 6 o 7 per *volta a ciascuno* dei tre o quattro lavoratori; che alcune volte, nel mentre metteva il pane nel cesto, per portarlo agli avventori, di soppiatto v'introduceva del pane del valore di A. L. due o tre; che una mattina non si trovarono nel cassetto del banco di bottega Austr. L. 3 lasciate la sera; che si trovò la serratura della portiera, che divide la bottega dal lavoratorio, guasta; e che si rinvenne un cartoccio di denaro e uno di zuccaro *vicino al posto ove era solito lavorare F. . . .*

Siedono sugli scanni dei prevenuti Giuseppe F. . . . . e Domenico M. . . . . imputati, il primo del crimine di furto, *in arresto*; il secondo di complicità nel furto, *a piede libero*.

Giuseppe F. . . . . confessa il fatto delle ciambelle; ammette di aver messo alcune volte del pane di più nella cesta, ma per isbaglio; nega e dichiara d'ignorare le altre circostanze.

Domenico M. . . . . confessa di aver approfittato del regalo delle ciambelle, nega il restante.

Il R. Procuratore Dott. de Vecchi, con profonda sagacità e limpida esposizione, appresenta tutti i fatti che gravitano sui prevenuti, e nittidamente rileva tutte le circostanze che gli accompagnano, proponendo la pena del carcere a sette anni contro Giuseppe F. . . . e ad otto mesi contro Domenico M. . . .

L'Avv. Moretti difensore del Giuseppe F. . . . con ottima erudizione intese a togliere l'idea del danno superlativamente indicato dal sig. Antonio Zuccaro; smembrò l'importo degli altri fatti costitutivi il crimine di furto in Giuseppe F. . . . dimostrando, la insussistenza delle prove indiziarie, tanto rispetto al fatto, che all'importo eccedente i 300 fiorini.

L'Avv. Levi, difensore di Domenico M. . . ., con fino accorgimento, cercò sottrarre ogni idea di complicità nella persona del suo difeso.

Il Consesso condannò Giuseppe F. . . . a tre anni di carcere duro, qual reo del crimine di furto previsto dai §§. 171 a 174 e 176 Cod. Pen. punibile a sensi del §. 179 Cod. stesso; e Domenico M. . . a sei mesi di carcere duro per complicità a furto prevista dai §§. 185 e 186. *a*, *b*. Cod. Pen. e punibile giusta il §. *176* del medesimo Codice.

Seduta del 24 Settembre corr.

Benedetto B. . . . Agente Comunale di Mortegliano veniva incaricato nel 1852 di assumere l'inventario di una serva defunta. Fra le cose inventariate vi avevano dei preziosi ed Austr. L. 250 cui prese in sua custodia l'Agente B. . . . — Fra gli eredi erano dei pupilli ed Antonio d'Odorico di S. Maria la lunga. Avuto il decreto di aggiudicazione il d'Odorico portossi dal B. . . . per avere la sua parte. B. . . . rispose al d'Odorico che il R. Tribunale gli ordinava di depositare la somma delle Aust. L. 250. D'Odorico disse al B. . . . che cercasse di tenere le cose presso di sè. Ripetute volte il d'Odorico recossi dal B. . . . per avere il danaro, ma B. . . . differiva sempre la consegna.

In *Mortegliano venne multato un prestinaio per contravvenzione al calmiere* con Austr. L. 24. Il prestinaio consegnò le Austr. L. 24 a B. . . . Questo denaro dovevasi erogare a *beneficio dei poveri*, ma ciò non avvenne.

Interpellato al Dibattimento Benedetto B. . . ., a giustificare il suo contegno, confessò di avere usato delle Austr. L. 250 a pagare una cambiale, ma che aveva convenuto col d'Odorico di pagargli quel importo nella settimana santa del 1855. Quanto alle Austr. L. 24, asserì di avere notiziato i Deputati Comunali dell'incasso, e che attendeva le loro deliberazioni sulla disposizione della somma.

Assunto Antonio d'Odorico, *negò il convegno*. Lette le deposizioni dei Deputati, si rilevò che ignoravano la dichiarazione dell'incasso. — La R. Procura propose quattro anni di carcere per crimine d'infedeltà.

L'I. r. Tribunale condannò Benedetto B. . . . a due anni di carcere qual reo del crimine d'infedeltà previsto dal §. 181 C. P. e punibile a sensi del primo capoverso del §. 182 Cod. stesso.

Seduta del 27 Settembre corr.

Giambattista *C. . . .* di Udine, prevenuto per il crimine di pubblica violenza indicato dal §. 81 del Cod. Pen., espone innanzi al Consesso quanto segue.

Verso le ore 10 *pom.* del 25 *Aprile* 1855 usciva dal Caffè presso la porta Poscolle di questa città per recarmi a casa in borgo Viola. Quand'era vicino all'imboccatura del mio borgo, un gruppo di giovanotti venivano di rincontro, e lorchè mi furono vicini, conoscendone alcuni, ci parlammo brevi *istanti*. In quel *mentre* una Guardia di polizia c'intima silenzio con frasi ingiuriose. Io feci osservare alla Guardia che usasse modi urbani. „ Giusto voi che fate il bravo „ esclamò la Guardia, e, così dicendo presomi per il petto, sguainata la spada, mi diede due colpi alla testa. La Guardia m'intimò l'arresto, ma il sangue spillante senza posa persuase alla Guardia di lasciarmi ritornare al Caffè per lavar e serrare la ferita. Il caffettiere mi volle cacciare, ma, ritornata in quello la Guardia, mi disse di seguirlo e andammo alla farmacia Comelli. Chiamato, venne il Dott. Mucelli, legò l'arteria tempiale ch'era tagliata e mi fe condurre all'ospitale. Prima che la Guardia partisse io volli sapere il suo nome e cognome, chè la teneva imputabile dell'accaduto, ma mi si rispose bastare il numero.

La Guardia di polizia Alessandro B. . . . così depone:

La sera del 25 Aprile io era di posto a porta Poscolle. Verso le ore 10 sentii un forte schiammazzare sulla via presso borgo *Viola*, e *m'avvicinai agli sturbatori* della pubblica quiete ad intimar loro silenzio. Uno fra questi, che seppi dopo essere Giambattista C. . . . rispose un'ingiuria, ond'io gl'intimai l'arresto. Ma l'altro mi diede un pugno sul naso, con una mano brancommi il petto e con l'altra l'elsa della sciabola. In quell'istante un *pugno alla nuca mi getta* il *jakò* a *terra* e mi si prende la sciabola per il fodero coll'idea di levarlami. Io mi dimeno, mi difendo; sguaino, la sciabola, meno a dritta a *sinistra*. Tutti fuggirono e mi restò solo il C. . . . chè l'avea per il petto. Ritorno al Casello, prendo la carabina e lo conduco alla farmacia. Da di là vado all'ospitale a ordinare una *portantina* ed alla Granguardia mi fò dare due uomini. Medicato il ferito, lo condussi all'ospitale.

Interrogato il testimonio Giacomo B. . . . *depone: Io era* sulla finestra, sentii cantare bene da lungi e mi stetti alquanto. Dopo una mezz'ora, avendo pria udito chiamar Guardie, vidi una persona che spaccando la mano diede in una cosa, là

rese e gettolla a parte, mormorando " hanno arrestato un mio compagno. " La mattina verso quattr' ore trovai un jakò a terra, e vidi molto sangue sgocciolato. Il jakò lo portai al Casello delle Guardie.

Interrogato Mattia S.... depone: Io era a casa, a' dieci ore e mezza sento lo strepitar d' una sciabola, e gridar ohi! ohdio! Affacciatomi un po' più tardi alla finestra, vidi una persona che penzolando una mano artò in una cosa nera. Chiestola dell' accaduto, questa persona mi disse, che avevano arrestato un suo compagno.

Lette le deposizioni dei testimonii Luigi T.... Giambattista G.... e Marzio P.... concordano esattamente colle deposizioni del prevenuto C....

La R. Procura, gestita colla solita perspicaccia dal R. Procuratore De Vecchi, ritenuta la prova del fatto criminoso nel deposto dalla Guardia in attualità di servizio, escluse le deposizioni di T.... G.... e P.... perchè in istretti rapporti di amicizia col prevenuto e presunti complici del fatto, — propose contro Giambattista C.... la pena del duro carcere a un anno qual imputato del crimine di pubblica violenza indicato dal §. 81 Cod. Pen.; e propose la pena del carcere a mesi quattro, in quanto il reato fosse per essere giudicato contravvenzione.

La difesa, sostenuta dal Dott. Mattia Missio, addimostrò che, ancorchè il fatto fosse quale lo depose la Guardia, non sarebbe però caduto sotto la sanzione del §. 81, ma sibbene avrebbesi dovuto classificarlo contravvenzione giusta i §§. 312 313 Cod. Pen. Aggiunse poi tutte le argomentazioni, risguardanti il fatto e le circostanze che l' *accompagnavano*, valevoli al prevenuto.

L' i. r. Tribunale condannò Giambattista C.... a sei mesi di carcere duro qual reo del crimine di pubblica violenza previsto dal §. 81 Cod. Pen.

GAZZETTINO PROVINCIALE

PROSPETTO *dimostrante l' andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 27 Settembre ore 12 meridiane.*

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi			*Osservazioni*
		Guariti	Morti	In cura	
Nell' interno della Città e Circondario	1626	679	921	26	
Udine Distretto	2454	1316	1132	6	
S. Daniele	1058	340	438	271	
Spilimbergo	1041	519	432	90	
Maniago	740	401	270	69	
Aviano	386	89	149	148	
Sacile	558	304	254	—	
Pordenone	646	323	312	11	
S. Vito	596	368	225	3	
Codroipo	1335	749	586	—	
Latisana	544	271	272	1	
Palma	928	467	455	6	
Cividale	1618	806	756	56	
S. Pietro	305	173	122	10	
Moggio	27	7	17	3	
Rigolato	12	4	6	2	
Ampezzo	15	4	8	3	
Tolmezzo	28	8	17	3	
Gemona	535	219	288	28	
Tarcento	498	214	234	50	
TOTALE	15150	7470	6894	786	

Domani scade il quarto trimestre e con esso l' intera annata dell' associazione all' ALCHIMISTA. — Sono quindi pregati i Soci in mora a far pervenire l' importo da loro dovuto senza ritardo.

Nel giorno 4 Ottobre venturo ore 12 mer. si terrà pubblico Dibattimento presso questo I. R. Tribunale.

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 22 a tutto 29 Sett.

Frumento (mis. metr. 0,731591)		Austr. L.	22.25
Segala	"	"	15.80
Orzo pillato	"	"	18.50
" da pillare	"	"	9.37
Grano turco	"	"	14.00
Avena	"	"	11.25
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—.50
" di Vacca	"	"	—.40
" di Vitello quarto davanti	"	"	—.50
" " " di dietro	"	"	—.60

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	AUGUSTA p. 100 fior. uso	LONDRA p. 1. l. sterl.	MILANO p. 300. l. a 2 mesi	PARIGI p. 300 fr. 2 mesi
Sett. 24	114 —	11. 3	113 —	131 1/2
" 25	113 —	10. 58	. . .	131 1/8
" 26	112 3/8	10. 55	112 1/4	130 3/4
" 27	113 —	10. 57	111 3/4	131 3/8
" 28	113 3/8	11. —	112 —	131 7/8

NOTIZIA IMPORTANTE

Il chimico SECONDO FERRERO d' Asti, domiciliato in Milano contrada **Tre Alberghi** Civ. Num. 4090, sendo di passaggio per Udine, col permesso dello spettabile Municipio, fece illuminare nelle notti del 22 e 23 corrente tutta la città con il gaz ricavato dalla torba preparata senza compressione. Il gaz fu estratto con il metodo per cui il Ferrero ottenne il 30 Giugno 1853 dall'Eccelso I. R. Ministero del Commercio in Vienna, un privilegio esclusivo di anni quindici per tutta la Monarchia Austriaca.

Udine — Tipografia Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*